

Ricucire l'Italia è possibile dando fiducia ai giovani e alle imprese

Padova, il Veneto, l'Italia stanno vivendo un'occasione unica con l'esperienza della città veneta che per tutto il 2020 sarà la capitale europea del volontariato, una esperienza che porta a delle riflessioni anche su altri fronti come ad esempio quali possano essere i nuovi fattori di sviluppo e di competitività.

Il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ricordava che il dono, il tempo speso per gli altri "è una energia irrinunciabile della società, un patrimonio generato dalla comunità".

Una comunità della quale talvolta ci chiediamo se abbia ancora alcuni dei fondamentali per continuare ad esserlo, come la solidarietà, la condivisione, l'interesse per il prossimo, quell'"I care" di don Lorenzo Milani più volte rilanciato nel giorno dell'inaugurazione lo scorso 7 febbraio.

Una recente indagine svolta dal CSVnet, sugli studenti italiani, ci dà segnali di speranza perché emerge che il volontariato inizia sui banchi delle scuole, a rafforzare quell'idea che dobbiamo sempre coltivare rispetto al mondo dell'educazione scolastica, che, certamente assieme alla famiglia, è uno dei luoghi principali ove coltivare la cittadinanza attiva dei nostri ragazzi.

In tal senso appaiono pro-

fetiche le parole del presidente Mattarella, sempre nel suo intervento padovano, dove affermava che "ai giovani si parla anche attraverso gli esempi e la coerenza dei comportamenti. E parlare ai giovani, coinvolgerli, renderli responsabili è lungimiranza".

Tante volte invece nei confronti dei ragazzi vengono spese parole di non impegno, svileni, sembra quasi mancarci il coraggio di guardare al futuro di investire di più sui chi è costruttore di speranza e di futuro.

E così la nostra società rischia una ulteriore involuzione, una autofustigazione, presa nel loop pochi giovani per la denatalità (basta vedere anche gli ultimi dati dell'Istat pubblicati in questi giorni), tanta immigrazione, problemi sociali di vario tipo e rimaniamo sempre in attesa di ricette quasi magiche per la soluzione.

E la responsabilità la cerchiamo sempre nella politica che non funziona, come che la politica fosse un problema avulso da noi, dimenticando che invece siamo chiamati ad essere soggetti attivi sia mediante il voto, sia nella richiesta di una maggiore attenzione ad alcuni temi e problematiche sui temi dei quali ci interessa.

Uno dei padri fondatori dell'economia moderna è

uno scrittore, filosofo, prete italiano che visse nel XVIII secolo. Si chiamava Antonio Genovesi. In particolare è considerato il papà dell'economia civile, riscoperta recentemente. Genovesi nei suoi studi affermò che una persona si regge su due forze che assieme tendono all'equilibrio: l'interesse per sé e la solidarietà sociale. L'uomo nasce per la reciprocità. E il mercato dell'economia in generale si poggia su una idea mutualistica che permette lo sviluppo dei diversi agenti economici in campo.

Da un lato investire sulle giovani generazione dall'altro le imprese: altro asse portante di un modello di sviluppo basato dunque sulla reciprocità è quello delle imprese, imprese che di per sé hanno svolto, svolgono e svolgeranno un ruolo fondamentale nello sviluppo sociale del nostro territorio.

Tempo fa andava molto di moda parlare di responsabilità sociale dell'impresa, un concetto che si è un po' perso nel tempo, ma che in realtà è davvero importante, perché è svolto, in modo silente, ma prezioso, dalla quasi totalità delle imprese e dai corpi intermedi che le rappresentano, siano esse associazioni di categoria o, per ciò che concerne l'ambito pubblico, le camere di commercio.

Bello in tal senso il pensiero espresso dal Patriarca di

Venezia, Francesco Moraglia, in un suo recente intervento presso Confindustria Venezia dove, rispetto alla responsabilità sociale di impresa afferma che essa deve mirare alla "necessità di un'opera educativa - culturale che tocchi tutti i soggetti coinvolti: non solo proprietà e management, dipendenti e collaboratori, ma anche tutti gli stakeholder interni ed esterni dell'impresa": a richiamare quel concetto di impresa comunità caro ad un grandissimo imprenditore Adriano Olivetti e rilanciato da Paolo Gubitta venerdì scorso prima dell'apertura ufficiale dell'anno europeo del volontariato.

Ricuciamo insieme l'Italia è una sfida impegnativa, ma che possiamo vincere, se tutti assieme miriamo a un percorso comune che ridia fiducia ai giovani ed alle imprese e a tutti i corpi intermedi, ad un sistema di volontariato che non va a coprire fallimenti, ma che è espressione di un bene comune che appartiene alle nostre terre venete ed a condizione che, come scrive padre Francesco Occhetta nel suo libro "Ricostruiamo la Politica", che in questo percorso "si abbia il coraggio di dare responsabilità anche ai giovani".

Ci attende un grande futuro e molto dipende da noi.

**presidente Fondazione Marcianum Venezia*

